

Vaccarella: ridicolo se la Corte cambia idea in base a chi la compone

Intervista a Romano Vaccarella di Fiorenza Sarzanini

ROMA — Due anni fa si è dimesso dalla Corte Costituzionale dopo aver denunciato «pressioni politiche di ministri del governo guidato da Romano Prodi per condizionare il verdetto» sull'ammissibilità dei quesiti referendari. E ora che la Consulta ha bocciato il «Lodo Alfano», il professor Romano Vaccarella, difensore della Fininvest nella causa contro Cir, commenta in maniera sibillina la decisione: «Ho visto, ho sentito che cosa hanno stabilito. Mah... Ricordavo che nel 2004 avevamo detto cose diverse. Si vede che sono invecchiato ed evidentemente ricordavo male...».

Naturalmente si riferisce al giudizio sul cosiddetto «Lodo Schifani»?

«Certo, perché in quel caso si disse che l'articolo 138 non c'entrava. Dunque mi pare evidente che adesso si sia scelto di prendere una strada diversa » .

Si è stabilito che per approvare questo tipo di norme è necessario procedere attraverso una legge costituzionale. Perché cinque anni fa voi non foste d'accordo?

«Noi ritenemmo che non ce ne fosse bisogno e dunque escludemmo espressamente la necessità di farvi ricorso. Ricordo bene che ci ponemmo il problema all'inizio della discussione e ritengo di non violare alcun segreto affermando che la questione fu superata decidendo di escludere espressamente che si dovesse ricorrere a questo tipo di procedura».

In realtà numerosi giuristi sostengono che voi lasciate quasi in sospeso questo aspetto. Vuol dire che non è così?

«Non ho alcuna voglia di entrare nella polemica, non mi interessa. Così come non ho alcuna voglia di andare a rileggermi la legge, soprattutto perché non ce ne sarebbe alcun bisogno. Lo ripeto: la questione fu analizzata e risolta con una motivazione che non lascia spazio a interpretazioni».

Il premier Silvio Berlusconi ha affermato che non poteva aspettarsi «nulla di diverso da undici giudici di sinistra ». Anche lei continua ad essere convinto che sul verdetto abbiano pesato le pressioni politiche?

«Io evidenzio il fatto che si sia deciso di andare contro quello che era già stato stabilito. Mi pare che possa bastare per formarsi un'opinione su quanto è accaduto».

Lei era stato eletto giudice costituzionale con i voti del Popolo della Libertà. Se fosse stato ancora lì, il verdetto sarebbe stato diverso?

«Se la Corte cambiasse opinione perché cambiano i componenti sarebbe davvero grave e anche un po' ridicolo. Però vorrei sottolineare che pure il presidente Giorgio Napolitano aveva detto che il Lodo Alfano andava bene».

Si allinea con chi dice che la sentenza è uno schiaffo anche al capo dello Stato?

«Questo è un giudizio che spetta esclusivamente a lui».

Il premier in realtà lo ha attaccato affermando che «tutti sanno da che parte sta» e in questo modo ha voluto marcare ulteriormente la sua accusa ai giudici di aver preso una decisione politica. Lei è d'accordo?

«Io dico che sui grandi temi si deve tenere sempre la stessa linea, dunque se un aspetto è già stato stabilito non è possibile modificarlo. Esiste la giurisprudenza e va rispettata. Non mi interessa come la pensano i giudici, mi interessano le sentenze che emettono».

Dopo questa decisione Berlusconi dovrà tornare sul banco degli imputati in due processi che si celebrano a Milano. Lei è uno dei suoi avvocati, che cosa crede accadrà?

«Io non sono il suo avvocato permanente e in ogni caso mi occupo di questioni penali, non di quelle civili. Sarà il presidente Berlusconi a rispondere » .